

### LA MOSTRA

Alla Comunità di Villapizzone di Milano il racconto fotografico di 40 anni di impegno dell'organizzazione fondata nel 1980 dal padre gesuita Pedro Arrupe. Un progetto itinerante per costruire una speranza condivisa

## Domani l'inaugurazione con Ripamonti e Malavolta

Sarà inaugurata domani, alle 18. presso il Salone della Comunità di Villapizzone, in Piazza Villapizzone 3 la mostra fotografica "Volti al futuro, con i rifugiati per un nuovo noi" che racconta i 40 anni del Centro Astalli. Saranno presenti padre Camillo Ripamonti e il fotografo che ha realizzato le imamgini, Francesco Malavolta. L'ingresso sarà gratuito e l'esposizione resterà aperta al pubblico fino al 20 febbraio. Si potrà visitare il lunedì e il mercoledì dalle ore 9 alle ore 14, il giovedì dalle 9 alle 19 e il sabato dalle 9 alle 17. (R.Cal.)

# Il Centro Astalli per i rifugiati, quei volti che guardano al futuro

RACHELE CALLEGARI

renti pannelli ad altezza d'uomo, ciascuno raffigurante un giovane rifugiato che guarda negli occhi chi gli si avvicina. È "Volti al futuro, con i rifugiati per un nuovo noi", la mostra itinerante realizzata dal Centro Astalli di Roma, che verrà inaugurata domani nella Comunità di Villapizzone. Gli scatti, realizzati dal fotografo Francesco Malavolta, celebrano i primi 40 anni del Centro Astalli, la sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, un'organizzazione nata nel 1980 su intuizione di padre Pedro Arrupe. La filosofia alla base di questa forma di accoglienza si poggia su tre parole: accompagnare, nel senso di farsi compagni di strada dei rifugiati cercando di capire i loro bisogni; servire, cioè mettersi al servizio delle loro esigenze; e infine, difendere, quindi spendersi per i loro diritti. E proprio per rendere questi obiettivi alla portata e all'attenzione di tutti è stata ideata questa mostra fotografica, il cui titolo gioca sull'omografia fra vòlti, nel senso di rivolti al futuro, che può essere interpretato come un monito a noi che dobbiamo guardare a un futuro di convivenza più che a una politica dell'oggi, e vólti, i volti raffiguranti i venti rifugiati che guardano anch'essi a un futuro migliore. A essere rappresentati sono venti ragazzi, fra i 20 e i 30 anni, che sono stati o sono ancora ospiti del Centro Astalli: tutti sorridenti, sono in piedi e alle loro spalle lo sfondo è sfocato ma permette di intuire un contesto cittadino. «Lo sfondo sfocato della città è simbolo del processo di integrazione in divenire, un

processo che spesso per ragioni politiche e burocratiche si realizza a fatica. Il fatto che i pannelli siano ad altezza d'uomo vuole dare l'idea che quei rifugiati noi li abbiamo di fronte, sono volti in cui specchiarsi e con cui confrontarsi»: padre Camillo Ripamonti è il presidente del Centro Astalli, nonché uno degli organizzatori della mostra. Il messaggio che vuole lanciare con queste fotografie è quello di riportare al centro i rifugiati e camminare con loro: «Spesso i rifugiati sono considerati numeri o problemi, noi vogliamo far capire che sono prima di



Due immagini di migranti esposte alla mostra di Villapizzone

tutto persone che camminano con noi e che con noi vogliono costruire un futuro che sia bello per tutti».

La mostra è stata pensata per ricordare i 40 anni di attività del Centro Astalli, non una festa autocelebrativa ma un momento di memoria per un'organizzazione che in questi anni ha accolto e integrato quasi 20mila rifugiati. Un numero, il 40, che oltre a simboleggiare un lungo percorso, ricorda anche i 40 anni di cammino del popolo di Israele nel deserto. È proprio questa l'immagine scelta da Papa Francesco nell'introduzione che ha donato a questa mostra: «Quaranta, nella Bibbia, è un numero significativo che ha molti rimandi, ma certamente pensando a voi mi viene in mente il popolo di Israele che per 40 anni cammina nel deserto, prima di entrare nella terra della promessa. Anche gli ultimi quarant'anni della storia dell'umanità non sono stati un progredire lineare: il numero delle persone costrette a fuggire dalla propria terra è in continua crescita. In questi quarant'anni e in questo deserto, tuttavia ci sono stati tanti segni di speranza che ci permettono di poter sognare di camminare insieme come un popolo nuovo "verso un noi sempre più grande"». L'augurio con cui il pontefice conclude la sua introduzione è che si possa realizzare finalmente una «cultura dell'incontro», che si possa progettare qualcosa che coinvolga tutte le persone, non solo i volontari. È questo uno dei motivi per cui si è scelto di creare una mostra che fosse itinerante: nel suo viaggiare fra città come Milano, Roma, Padova o Grumo Nevano, in provincia di Napoli - tutte città che ospitano una succursale del centro Astalli - è diventata di volta in volta parte integrante della struttura che l'ha ospitata, andando a fondersi completamente con lo spirito di accoglienza del luogo. La speranza di padre Camillo è che questi venti pannelli continuino a raccontare la loro storia anche quando il loro viaggio sarà concluso: le foto verranno infatti donate ai centri dove sono nate, si potranno spostare, potranno costituire nuovi nuclei o, perché no, essere donate alle scuole.

# Seicento volontari, non solo accoglienza

Il Centro Astalli ha iniziato le sue attività nel 1981 nella sede di via degli Astalli a Roma, accogliendo l'appello di padre Pedro Arrupe. Oggi si è ampliato: conta altre sedi in diverse città come Trento, Padova, Bologna, Palermo, per un totale di circa 600 volontari. Le attività non si limitano all'accoglienza, ma puntano all'inserimento dei rifugiati

all'interno della società. Proprio a questo fine, sono numerosi i progetti di collaborazione con gli studenti delle scuole medie e superiori; fra questi, il progetto "Finestre -Storie di Rifugiati" e "Incontri - Percorsi di dialogo interreligioso", entrambi nati con lo scopo di mettere al centro le testimonianze dei singoli. (R.Cal.)

**SCUOLA E TEATRO** 

# Al Gonzaga "Baccanti" in chiave attuale

niziativa aperta alla città all'Istituto Gonzaga, dove Questa sera alle 21 andrà in scena Le baccanti, la tragedia di Euripide che morì poco dopo averla completata. Gli studenti della IV liceo Classico diretti dal regista teatrale, scrittore e giornalista Alberto Oliva, rappresenteranno uno dei testi più controversi: il messaggio è un monito agli uomini affinché adorino sempre gli dei e non si mettano contro di essi. Giunge così a conclusione il progetto Pcto che ha visto impegnati per diversi mesi gli studenti sotto la guida della professoressa Giulia Spreafico. Nell'adattamento del testo originale i ragazzi faranno emergere il possibile significato delle Baccanti oggi: chi è Dioniso nel XXI secolo? Chi sono le Baccanti? Viviamo esperienze bacchiane nella nostra vita? Ed ecco il tema dei social network, in particolare di Tik Tok.

Al fine di promuovere la cultura classica lo spettacolo è aperto al pubblico e in particolare ai ragazzi delle medie che si stanno interrogando su questo indirizzo di studio che forma in modo unico gli adulti di domani. Ma non solo, i giovani attori attenderanno i compagni studenti, alle loro famiglie e l'intera città. Il liceo Gonzaga vuole in questo modo rimarcare la presenza della scuola e della cultura nel tessuto milanese e promuovere un momento di aggregazione in grado di fare riflettere chi vorrà partecipare, nonché metter in scena - nel vero senso della parola -, un modo diverso di approcciare, insegnare, imparare e divulgare l'insegnamento classico. (M.Luc.)